



Pasqua il "passaggio" aperto alla vita eterna

Cari fratelli e sorelle,
L'orazione colletta, particolarmente solenne, della messa del giorno di Pasqua ci fa pregare così:

O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto.

Mi piace, per questo mio messaggio pasquale, soffermarmi con Voi su questa bella preghiera della Chiesa, a cominciare dalla sua forma perfettamente trinitaria.

Essa, come avviene quasi sempre nella liturgia, è anzitutto rivolta a Dio Padre. Egli vi è invocato come colui che ha aperto il passaggio alla vita eterna, ed anche come colui che ha vinto la morte. In secondo luogo viene richiamato il Figlio, per dire che è Lui il mediatore della vittoria di Dio sulla morte e della conseguente apertura del passaggio alla vita eterna. Lo Spirito Santo, infine, viene evocato in quella parte della preghiera nella quale viene presentata la nostra richiesta di essere - appunto - rinnovati nello Spirito. Lo Spirito Santo è qui indicato come lo Spirito del Padre: Egli infatti è sempre, per noi, il Dono del Padre, Colui ad opera del quale si compie in noi ogni cosa buona. In questa stessa parte della preghiera, finalmente, viene evocato per la seconda volta il Figlio, il Signore risorto, nella cui luce desideriamo rinascere.

Cari fratelli e sorelle, quale grande, incommensurabile grazia è per me anche solo potervi parlare di questo nostro essere e saperci avvolti, anzi immersi, nel mistero del nostro Dio uno e trino! È qui il segno della nostra vera grandezza, che non è di questo mondo ma che pure in

Continua a pag. 3

Auguri di cuore
+ salutare di tutti
Arcivescovo

Voce del Seminario



Un laboratorio
di speranza
per il futuro

Dora Macaluso

2

Aeropago



Credenti o
creduloni?

Andrea Sollena

3

Vita della Diocesi



Napoli
21 marzo:
"Libera"
contro tutte
le mafie

Giovani di Corleone

5

LA MAFIA PIAGA SOCIALE, SERIA MINACCIA ALLA SOCIETA' CIVILE E ALLA MISSIONE DELLA CHIESA

I crimini e le retate degli ultimi mesi consumati anche nel territorio della nostra Arcidiocesi sono l'ennesima prova della persistenza della criminale logica mafiosa ostinatamente rivolta alla conquista di un potere delittuoso con l'intenzione di intimidire le coscienze del nostro popolo e paralizzarne l'onesto lavoro, l'autonomia e libera partecipazione di una sana classe dirigente al governo del territorio, il responsabile servizio alla gente nelle istituzioni pubbliche nel rispetto della legalità.

Sono fatti criminali che ci chiamano a prendere posizione per denunciare ad alta voce lo stato di sofferenza in cui versa la nostra comunità e spingere le forze sane, culturali e politiche, le parrocchie, le istituzioni, la scuola e i movimenti ecclesiali ad opporre a quella logica una compatta e forte presenza di civile con-



trasto.

È questo uno di quei momenti in cui siamo chiamati a far sentire la nostra voce, perché oggi come ieri è urgente recuperare e rilanciare quanto Giovanni Paolo II diceva ai Vescovi di Sicilia in visita *Ad Limina* nel 1991, definendo la mafia piaga sociale, che «rappresenta una seria minaccia non solo alla società civile, ma anche alla missione della

Alla luce della Pasqua di risurrezione, la Redazione di Giornotto desidera offrire alla Comunità diocesana alcune considerazioni in merito ai fatti di criminalità consumati in questi ultimi tempi nel nostro territorio. Vuole essere un invito accorato ad un impegno nel promuovere la civiltà dell'amore nel pieno rispetto della legalità.

Chiesa, giacché mina dall'interno la coscienza etica e la cultura cristiana del popolo siciliano».

È un'opera di sensibilizzazione che ci interpella in prima persona anche per non disperdere l'illuminata eredità morale e cristiana dell'arcivescovo Cataldo Naro di v.m., che molti settori sociali della nostra Arcidiocesi, senza distinzioni di appartenenze ide-

ologiche, hanno avuto modo di ascoltare e approvare, offrendo la propria disponibilità a seguirlo in una così difficile e delicata missione.

In forza delle parole del Santo Padre e di questa preziosa eredità diocesana, come discepoli del Signore, consapevoli della nostra missione, rinnoviamo oggi con lo spirito del Vangelo l'impegno ad annunciare agli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, il valore della solidarietà umana e cristiana e del rispetto assoluto della vita per vincere con la grazia di Dio quel maligno che nell'amata Sicilia ha anche il volto dei mafiosi e della mafiosità mascherata di perbenismo. Essa è veleno che appesantisce l'ambiente, costringendo talvolta all'illegalità, all'offesa sistematica dei diritti ci-

Continua a pag. 6

La Redazione

Nella Chiesa animati dalla Spirito Santo

Parrocchia: Chiesa che vive tra le case

Tra i tanti modi di definire la parrocchia, mi piace ricordare quello del Servo di Dio, Giovanni Paolo II, nella *Christifideles Laici*, "Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie", perché evidenzia il legame tra il soggetto pastorale e il territorio come qualcosa di essenziale. Infatti è nel territorio che si "incarna" la Chiesa ed è "qui e ora" che l'evento di salvezza, che la comunità annunzia e celebra, si rende visibile e concreto.

Quando il Vescovo erige canonicamente una parrocchia, stabilisce un territorio con dei confini ben precisi: si tratta di uno spazio geografico e, soprattutto, di un luogo antropologico, con caratteri socio-culturali specifici, dove vive un insieme di persone con la propria storia, le proprie tradizioni, la propria cultura ed identità. La parrocchia è punto di riferimento per tutti coloro che vivono in quel territorio, qualunque sia la loro condizione sociale, culturale ed eco-

nomica, credenti e, talvolta, anche non credenti, nessuno escluso; ed è proprio questo che le dona una configurazione popolare. Per appartenere alla parrocchia non si richiede una tessera o una qualifica, è sufficiente abitare all'interno dei suoi confini geografici. E dal momento che la parrocchia sta alla diocesi così come la cellula sta al corpo, per mezzo di essa si esprime la propria appartenenza all'unica Chiesa e rimane la "modalità privilegiata che la fede cristiana ha per raggiungere le persone nelle condizioni concrete e ordinarie della loro vita personale e sociale" permettendo al Vangelo di radicarsi nella vita quotidiana della gente.

L'attenzione al territorio è fondamentale per potere capire il modo in cui si vivono le relazioni umane che mutano col mutare del comportamento della gente. Si pensi, per esempio, alla mobilità sociale per cui le tre dimensioni, abitazione, lavoro, tempo libero, non

vengano più vissute nell'ambito di uno stesso luogo; a questo fenomeno sono interessate le grandi città, ma i nostri comuni, anche i più piccoli, non ne sono esenti. Molta gente lavora fuori e ritorna in paese solo alla fine della settimana (studenti che frequentano l'università, impiegati, ecc.); nella nostra diocesi la fascia che va da Isola delle Femmine a Villagrazia di Carini, soprattutto in estate, si popola con migliaia di persone provenienti dalla città; per non dire dei comuni vicini a Palermo dove tanti palermitani preferiscono abitare. Tutto ciò incide sul territorio che, se da un lato è soggetto a trasformarsi, poiché cambiano i ritmi di vita dell'uomo, dall'altro condiziona lo stile di vita umano. In un tale contesto non è difficile che emergano nuovi valori, ne scompaiano altri più antichi, si acquisiscano nuove mentalità ed abi-

continua a pag. 5

Antonino Dolce

Orientamenti e norme: alla radice del Progetto formativo

Di che si tratta?

L'edizione di Orientamenti e norme che ci proponiamo di presentare, è la terza elaborata dall'Episcopato italiano, in conformità a quanto prescritto dal decreto conciliare *Optatam totius*, che chiede alle Conferenze Episcopali di adattare periodicamente i principi generali della formazione presbiterale alle particolari circostanze di tempo e di luogo, in modo che essi risultino sempre conformi alle necessità pastorali delle regioni in cui dovrà svolgersi il ministero dei presbiteri.

L'edizione del 1972 si proponeva di perseguire due scopi: suggerire un'impostazione pedagogica che fosse la più rispondente al Concilio Vaticano II e al nuovo contesto culturale; responsabilizzare più fortemente giovani ed educatori in un impegno che tocca i supremi interessi della Chiesa e dell'umanità.

L'edizione del 1980, di fronte alle ipotesi di nuove vie formative, riaffermava l'importanza del seminario come «"luogo" privilegiato della Chiesa e vera comunità ecclesiale in cui Cristo, nella potenza dello Spirito, forma i suoi sacerdoti». Essa,

inoltre, sottolineava la dimensione pastorale del futuro presbitero e, seguendo più da vicino *Optatam totius*, aiutava a percorrere la storia di ogni vocazione, a partire dal seminario minore, visto come l'esperienza più significativa per riconoscere i primi germi della vocazione presbiterale.

Questa terza edizione del 2006, (approvata per un sessennio), si è resa necessaria:

sia in considerazione dei rapidi e profondi mutamenti della realtà giovanile, che appare, rispetto a qualche anno fa, meno organica, più differenziata e difficile da interpretare in modo unitario;

sia per rispondere al mutato contesto culturale ed ecclesiale, sempre più scristianizzato, che richiede una pastorale di chiara connotazione missionaria;

sia per la consapevolezza delle difficoltà e dei rischi del percorso formativo, compiuta all'esperienza acquisita sul campo da tanti educatori che, con intelligenza, generosità e dedizione, hanno concentrato l'attenzione pedagogica su alcuni aspetti, quali la centralità dell'esperienza di fede, la posi-



tività della dinamica comunitaria, la rilevanza della formazione umana;

sia in seguito alle numerose indicazioni magisteriali, offerte più volte negli ultimi decenni sul tema della formazione presbiterale, focalizzandone di volta in volta i diversi aspetti; prima fra tutte l'esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II *Pastores dabo vobis*.

A chi è diretto?

Questi Orientamenti e norme sono rivolti principalmente (Cf. nn. 145-148):

Agli educatori dei semi-

nari, ai docenti e a quanti sono direttamente impegnati nella formazione dei presbiteri. Sono essi, infatti, ad avere la responsabilità di elaborare i progetti educativi dei seminari loro affidati, adattando con intelligenza e flessibilità le indicazioni nazionali alle diverse situazioni locali e preoccupandosi che la proposta globale sia chiara, precisa, esigente.

Il documento è offerto poi alle comunità cristiane, ancor più coinvolte oggi nella formazione presbiterale, perché, essendosi innalzata l'età d'ingresso in seminario, cresce la rilevanza della formazione ricevuta nella famiglia e nella comunità di provenienza. Sono perciò interpellati in prima persona i genitori cristiani, i parroci, i direttori spirituali, gli incaricati della pastorale vocazionale, giovanile e familiare, i catechisti, gli educatori nelle parrocchie e nelle aggregazioni ecclesiali. Inoltre si ricorda che tutti i fedeli sono chiamati a pregare il Signore della vigna perché mandi altri operai, arricchisca di sapienza spirituale quanti sono in formazione, sostenga nella fedeltà e nella perseveranza

chi è impegnato nell'azione pastorale, premi chi è arrivato al termine del suo servizio

Il documento è affidato anche ai responsabili della formazione permanente dei presbiteri; esso li aiuterà a ricordare la formazione permanente con quella iniziale e a dare unità alla crescita dell'identità teologica, spirituale e pastorale dei presbiteri.

Questo testo, infine, è consegnato agli stessi seminaristi: molto della sua efficacia dipende dalla loro disponibilità ad assumerne i contenuti e a collaborare con gli educatori. La loro docibilitas sarà il terreno fertile su cui fiorirà la varietà dei doni personali dentro una figura unitaria di presbitero amante del mistero di Dio, dedicato alla comunione e alla missione nella Chiesa particolare e aperto all'universalità, strettamente unito nella fraternità del presbiterio intorno al Vescovo, annunciatore e testimone, capo e servo, pastore e sposo della Chiesa, come Cristo.

Antonino Licciardi

Partinico

Un laboratorio di speranza per il futuro

Il 21 e 22 Marzo, a dispetto di un clima che per nulla lasciava gustare i segni della nuova primavera, in molti a Partinico abbiamo avuto la sensazione di intravedere germogli di novità in un'esperienza voluta e curata dal nostro seminario diocesano che ha però richiesto un coinvolgimento attivo di tutte le comunità parrocchiali con una specifica attenzione a ciascuna fascia di età.

Il perché dell'iniziativa "Un laboratorio di speranza per il futuro", che peraltro si è già svolta in modo simile in altri paesi della nostra diocesi, ci è stato chiaro fin dall'incontro preparatorio in cui il rettore e alcuni seminaristi ci hanno incontrato per condividere la loro proposta: tutto nasce dal grande desiderio di conoscere meglio le varie realtà diocesane; di incontrare laici e sacerdoti delle nostre comunità per raccontarci vicendevolmente le meraviglie che il Signore ha operato nelle nostre vite; di porsi in ascolto delle nostre attese, dei nostri bisogni, delle paure e dei desideri al fine di rendere, grazie alle diverse vocazioni che ci contraddistinguono, la Sposa-Chiesa sempre più bella e degna del suo Sposo-Cristo.

Lo sfondo di tutti gli incontri è stata la chiamata di Dio all'Amore e l'invito a non avere paura di fidarsi di Lui e a riporre nelle Sue mani tutta la nostra vita. Ai bambini i seminaristi hanno proposto una rappresentazione (curata da loro stessi), della parabola del Padre Misericordioso, e, attraverso gli interventi coinvolgenti e allegri di un clown-giocoliere (anch'esso seminarista), hanno aiutato i più piccoli a riflettere sul grande amore che il Padre nutre per ciascuno di noi. Questo primo incontro è stato davvero particolarmente gioioso e ritengo che difficilmente i nostri ragazzi potranno dimenticare quel momento di festa e l'entusiasmo che hanno loro trasmesso i loro amici seminaristi!

Più serio ma altrettanto incisivo, poi, è stato l'incontro con i giovani: là i nostri futuri presbiteri hanno testimoniato con semplicità e totale apertura agli altri la loro esperienza di fede e il perché della loro scelta di vita, al tempo stesso hanno invitato ciascuno a porsi in ascolto dalla voce di Signore per rispondere sempre in pienezza alla chiamata rivolta a ciascuno. Insieme, poi, giovani e adulti, ci siamo ritrovati davanti al Santissimo la-



sciandoci guidare dall'esperienza di San Paolo, dall'ascolto della Parola, ma anche da meditazioni e testimonianze, da suoni, canti e immagini... Dunque la preghiera è stata

l'elemento costante dei due giorni: oltre alle celebrazioni eucaristiche nelle parrocchie dove i seminaristi hanno fatto delle testimonianze, significativa è stata la preghiera alla Beata Pina Suriano per chiedere la sua intercessione.

Nell'incontro con gli operatori pastorali, poi, dove i seminaristi e i loro superiori si sono posti in ascolto delle nostre attese, pronti ad accogliere ogni stimolo utile per la crescita nel percorso di preparazione al sacerdozio, ho notato il desiderio di un serio confronto, ho colto davvero segni di speranza in un futuro in cui la nostra Chiesa con l'aiuto dello

Spirito continuerà a crescere nella comunione e nell'autentico riconoscimento dei diversi carismi e ministeri! Il desiderio di costruire o rafforzare le relazioni con le comunità parrocchiali, di vivere insieme il nostro essere Chiesa, di sentirci tutti appartenenti ad un unico corpo si è manifestato, infine, anche nella scelta di ritrovarci tutti insieme a condividere i pasti: ciascuno ha potuto dare il suo contributo gustando la bellezza dello stare insieme da fratelli! Questo tempo trascorso intensamente insieme alla comunità del seminario ci ha mostrato aspetti di questa realtà che forse poco ancora conoscevamo: abbiamo incontrato una comunità aperta, accogliente, desiderosa di prendersi cura dei fratelli e di essere accompagnata da essi, capace di annunciare il Vangelo usando anche i nuovi linguaggi, pronta a dialogare anche con chi ha idee e esperienze diverse, non lontana dal "mondo", ma che sa guardare ad esso con uno sguardo di amore e speranza e che umilmente si sta preparando a testimoniare tra la gente l'infinita misericordia del Padre!

Dora Macaluso

di **Andrea Sollena**

Credenti o creduloni?

Diventare cristiani non significa rinunciare a pensare

Non è un gioco di parole. Un conto è essere credenti; tutt'altra cosa essere creduloni. Quale differenza passa tra due termini così simili e pure così radicalmente differenti? Jean-Louis Bruguès, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, in un recente convegno tenutosi a Roma in occasione dei dieci anni dell'enciclica *Fides et Ratio*, così argomentava: «Da due secoli e mezzo, si è lasciato credere che la Chiesa fosse il nemico naturale del pensiero. L'Illuminismo ha costantemente polemizzato con un oscurantismo medievale cucito su misura. "Rinunciate a pensare e sarete dei santi", facevano dire ai sacerdoti Voltaire e i suoi discepoli. "Istruitevi e sarete degli uomini", rispondevano con esaltazione i nuovi razionalisti. Bisognava scegliere tra l'intelligenza e la fede. Diventare cristiano significava necessariamente rinunciare a pensare, come se la Chiesa fosse nemica di ogni idea sana e discutibile».

Insomma, si confondevano i credenti con i creduloni, e ciò accadeva anche per la controtestimonianza di tanti creduloni che si illudevano di essere dei credenti. Oggi le cose sono cambiate? Come riconoscere e distinguere oggi i credenti dai creduloni? Ecco, di seguito, alcuni criteri generali. Primo: mentre i credenti sanno coniugare nella loro vita l'intelligenza e la fede, i creduloni escludono l'intelligenza dall'atto di fede. Addirittura per loro l'intelligenza è un pericolo da cui guardarsi. Secondo: per i credenti "la fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito si innalza alla contemplazione della verità" (Giovanni Paolo II), per i creduloni, invece, fede e ragione sono due realtà inconciliabili e così, pretendendo di volare con una sola ala, anziché innalzarsi verso Dio, starnazzano nei loro recinti. Terzo: i credenti aprono il loro sguardo panoramicamente sull'intera realtà che li circonda, cercando e trovando le tracce del Cristo anche

in ambiti distanti da quelli in cui si trovano a vivere; al contrario, i creduloni si barricano entro gli angusti confini di una cerchia e puntano l'indice nei confronti di tutto ciò che, essendo diverso, disturba le loro piccole certezze. Quarto: i credenti incontrano Dio perché sanno incontrare l'uomo; i creduloni si illudono di rendere culto a Dio giudicando ed allontanando chi non la pensi come loro. Quinto: i credenti sanno che "la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre" (Concilio Vaticano II); i creduloni, al contrario, mentre esaltano la sacra Scrittura, degradano la sacra Tradizione ed il magistero della Chiesa, facendo così dire a Dio ciò che Dio non ha mai inteso dire. Sesto: per i credenti è Dio che conquista l'uomo con la gratuità del suo amore; per i creduloni è l'uomo che conquista Dio attraverso un cammino cieco di obbedienza. E così i credenti hanno l'aria serena e gioiosa di chi è stato raggiunto dall'amore di Dio; i creduloni hanno l'aria turbata e sempre un po' inacidita di chi si deve sforzare per risultare gradito a Dio. Settimo: i credenti sanno che da Dio non provengono mai angoscia e turbamento; i creduloni ritengono che tutto provenga da Dio, anche il male. E ciò accade perché i credenti, vivendo la sintesi fede - ragione, sanno operare distinzioni e cercano la Verità con la lampada dell'umiltà; i creduloni fanno invece di tutta l'erba un fascio e hanno già in tasca, ben confezionata, una piccola verità. Il risultato finale? Non è di poco conto: i credenti vivono liberi, in forza di quella Verità il cui premio è proprio la libertà; i creduloni vivono purtroppo vincolati a mille lacci, oppressi da un legalismo che, mentre toglie loro il respiro, sottrae dai loro volti anche il sorriso.

Continua dalla prima pagina

Pasqua il "passaggio" aperto alla vita eterna

questo mondo già si manifesta e, attraverso i segni di questo mondo, perviene alla nostra coscienza illuminata dalla grazia di Dio. In ciò io vedo, insieme con Voi, il frutto vero e pieno della Pasqua. Che cosa è infatti la liturgia, a cominciare da quella solennissima del giorno di Pasqua - la madre di tutte le celebrazioni dell'anno liturgico -, se non l'insieme simbolico dei segni terreni, mediante i quali esprimiamo e celebriamo nella gioia fraterna il mistero della nostra "vita eterna"? Il mistero cioè del Dio che ci ha amati, nonostante i nostri peccati, e ci ha fatti suoi figli; del Figlio suo Gesù Cristo, da Lui mandato e mediante il quale ci ha redenti a costo del suo sangue; dello Spirito Santo, di cui ci ha fatto dono perché venissimo resi interiormente "nuovi" nella somiglianza con Cristo Gesù, nostro Fratello?

Non c'è tempo più opportuno di quello pasquale - celebrato, come sapete, come un unico ininterrotto giorno dalla Pasqua di risurrezione alla Pentecoste - per riflettere sulla nostra vera grandezza. Essa è il frutto esclusivo della carità di Dio verso di noi, sue creature. Per essa la nostra conversione a Lui e il ripudio dei peccati; per essa la nostra possibilità di deciderci per una vita santa, degna cioè del progetto di Dio su di noi, e dunque di noi stessi, degna della nostra appartenenza all'umanità e, perciò, divenuta capace di relazioni costruttive, di affetti sinceri, di realizzazioni oneste.

Il mistero di Pasqua è ciò che ci riporta, cari fratelli e sorelle, alla dimensione sacramentale della nostra vita di credenti, rinverdendo in noi l'efficacia santificante dei santi segni della grazia che chiamiamo appunto "sacramenti". Rivivremo infatti in questi santi giorni, attraverso i riti della Veglia pasquale, la nostra iniziazione a Cristo. Preparati dal sacramento della Penitenza, per il quale, come da nuovo battesimo nella misericordia di Dio, sono stati rimessi i nostri peccati - purtroppo sempre pronti a riemergere dalle profondità oscure del nostro uomo vecchio -, gusteremo la gioia dell'innocenza ricuperata nella pace del Risorto. Sentiremo rinascere in noi il vigore spirituale della santa Cresima, per la quale lo Spirito Santo, incorporandoci ufficialmente alla sua Chiesa, ci conformò un giorno a Cristo profeta, sacerdote e re. Illuminato dall'amore pasquale di Cristo per la sua Chiesa maggiore e più sicura fermezza acquisterà per gli sposi cristiani il santo vincolo del Matrimonio. Si tempererà di nuova forza la pazienza sofferente dei nostri ammalati, visitati dal Signore e dalla pietà della Chiesa con il dono della santa Unzione. E gioiranno i sacerdoti e i diaconi, e con loro anch'io gioirò, vostro Vescovo, per la rinnovata fruttificazione di grazia germinata ad opera dello Spirito dal sacramento dell'Ordine. Tutti, tutti siederemo, anche se non tutti fisicamente in chiesa, alla Mensa festosa di Pasqua; e lasceremo che lo Spirito Santo faccia di ciascuno di noi e di tutti insieme una sola Eucaristia con Cristo, l'amato del Padre e nostro, nostra unica speranza. Perché infatti

questa è "la vita eterna": che conoscano Te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17,3). Buona Pasqua a tutti!

Appartenenza e partecipazione: tra Parrocchia territoriale e Parrocchia elettiva

La lettera pastorale *Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo* del nostro Arcivescovo mostra quanto diversificata, e a volte problematica, sia la modalità di appartenenza ecclesiale e, concretamente, parrocchiale. La dimora nel territorio di una parrocchia non sempre comporta l'appartenenza alla comunità parrocchiale e la partecipazione alle sue attività. Le nuove o accentuate esigenze ambientali, come la mobilità sociale (per ragioni di studio, di lavoro o di famiglia), ci fanno accorgere che i criteri o le modalità di appartenenza e di partecipazione di un fedele alla parrocchia non sono né scontati né univoci. L'applicazione rigida del principio di territorialità, basato sul domicilio canonico, è messa in questione dal fenomeno del "nomadismo" sacramentale e delle parrocchie di elezione: si tratta di persone che vanno in cerca di parrocchie diverse da quelle di appartenenza territoriale, nel primo caso per soddisfare i propri bisogni religiosi, nel secondo per vivere la dimensione comunitaria della propria vita ecclesiale. Le ragioni che stanno alla base di questo fenomeno, particolarmente evidente nei centri urbani più grandi, sono diverse ma non tutte egualmente giustificabili. È possibile trovare nuove famiglie che pur trasferendosi nel territorio di una parrocchia vicina preferiscono rimanere legate alla comunità parrocchiale di origine. Vi sono, poi, tutti coloro che decidono di partecipare alla vita comunitaria o semplicemente di frequentare le celebrazioni di una determinata comunità parroc-

chiale per mere ragioni di simpatia nei confronti del parroco, di attrazione per lo stile delle celebrazioni liturgiche e della predicazione, per la presenza di un determinato movimento di cui si condive la spiritualità, o più semplicemente per ragioni di comodità per la vicinanza alla chiesa parrocchiale. A seconda dei casi, quindi, ci si può trovare di fronte a persone che fanno riferimento ad una parrocchia diversa dalla propria perché intendono inserirsi nella vita della comunità o semplicemente per richiederne determinati servizi religiosi. Anche il contrasto con il proprio parroco, con la cerchia dei parrocchiani più impegnati, con lo stile e con le scelte della comunità possono spingere i fedeli a cercare altrove, normalmente nel vicinato, una comunità parrocchiale più adeguata ai "propri gusti". Ora se, da una parte, occorre vigilare affinché il fenomeno della migrazione parrocchiale non finisca, a lungo andare, col mettere in questione il carattere "popolare" della comunità parrocchiale, creando surrettiziamente parrocchie elettive, che rischiano di diventare selettive; dall'altra, la ridefinizione della parrocchia come comunità di fedeli (cf. can. 515 CIC. Nel can. 216 del vecchio Codice la parrocchia veniva definita come una «distinta parte territoriale della diocesi»), richiede che si presti necessariamente attenzione alle relazioni che si costituiscono tra le persone e alla dimensione comunitaria della vita cristiana. È da valutare se, soprattutto all'interno dei centri urbani, dove

la contiguità di domicilio non può più avere grande significato antropologico e il territorio costituisce un mero spazio geografico, non sia lecito immaginare che il fedele possa scegliere liberamente la comunità territoriale di appartenenza, inserendosi, attraverso la partecipazione alla vita di questa comunità, anche in un determinato territorio. In questo caso il territorio rimarrebbe l'ambito che segnala la missione e la responsabilità della comunità parrocchiale, piuttosto che il bacino da cui provengono tutti i membri della comunità. In questo senso mi sembra possa anche essere letta l'espressione del teologo vescovo di Noto: «la parrocchia non ha un territorio ma vive in un territorio» (A. Staglianò, Parrocchia da ripensare: culto, missione cultura).

Tra una comprensione rigida dell'appartenenza parrocchiale ed un disimpegnato "nomadismo" sacramentale, allora, forse «un prossimo auspicabile sinodo diocesano» (S. Di Cristina, Lettera pastorale *Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo*, n. 5, pag. 28) potrebbe essere chiamato ad elaborare e a prescrivere le ormai improcrastinabili regole, perché tra una parrocchia territoriale e l'altra non vi siano confini invalicabili, ma ponti che segnalino una continuità. Ovunque nella Chiesa deve essere garantita l'esperienza della vita cristiana in tutta la sua pienezza e nella globalità dei suoi aspetti, primo fra tutti quello della vita sacramentale.

Antonio Ortoleva

Uomo via della Chiesa

L'Azione Cattolica si interroga...: rinnovarsi e reinventarsi per risvegliare un laicato dormiente!

Laicità ed Ecclesialità alla luce del Concilio Vaticano II e della Lettera pastorale del nostro Arcivescovo sono state le parole-guida di una due giorni vissuta dall'Azione Cattolica diocesana il 28 e 29 marzo scorsi. Tale incontro segna l'ultima tappa del laboratorio della formazione proposto a tutti i soci e simpatizzanti, ma principalmente agli animatori e agli educatori. Cuore dell'associazione continua ad essere la formazione vissuta e proposta come cura e accompagnamento nel cammino della fede, dei singoli soci, uomini e donne, giovani e bambini, incontrati in varie occasioni di vita, a partire dal confronto con la Parola e, successivamente, dallo studio dei documenti della Chiesa. E' in questa cornice che trova il suo senso il bisogno di soffermarsi a riguardare il Concilio, ciò che ha significato per la Chiesa e, soprattutto, come l'ha rimodellato. A guidare questo approfondimento è stato un relatore importante per la famiglia dell'azione cattolica: Ernesto Preziosi. Certamente il



Concilio ha segnato un grande cambiamento e l'inizio di un periodo di transizione che perdura. La Chiesa si è lasciata interpellare dalla storia e le ha donato l'annuncio della salvezza per tutti gli uomini. Ciò che ha caratterizzato il Concilio è stato un ritorno all'essenziale e ad una Chiesa-Comunione. Annunciatori del Vangelo non soltanto i consacrati, ma anche i laici che come "ponte" hanno

il compito di portare la Chiesa nel mondo ed il mondo nella Chiesa; dunque occhi puntati su un laicato missionario nuovo ed un invito a rinnovarsi e reinventarsi. "Da dove ripartire? Come reinventarsi?" costituiscono alcune delle provocazioni che il relatore ha posto parlando di laicato in generale, ma avendo come diretti interlocutori i laici di Azione cattolica. Chiaro ed incisivo il prof. Preziosi, diret-

“L’A.C. sceglie l’uomo; l’uomo come via della Chiesa, perché l’uomo venga cristificato”

to all'associazione in generale e a ciascuno in particolare. Un invito a guardarsi nell'interiorità per ripartire con fede e determinazione rinnovando il "Sì" al Signore e alla sua Chiesa servita con un'associazione che ancora tanto può dare. Di Chiesa locale e di come l'A.C. può continuare ad essere a servizio della sua Chiesa ci ha parlato il nostro Arcivescovo presentandoci la sua ultima lettera pastorale. Fin dall'inizio Sua Eccellenza ha posto l'accento sull'apostolicità della Chiesa e sulle immagini con cui la Chiesa ha parlato di se stessa: popolo, corpo di Cristo, vite e tralci. Mons. Di Cristina ha evidenziato come tra Cristo e la Chiesa ci sia un mutuo rispetto testimoniato da tutto ciò che avviene nella Chiesa, espressione di lode tra Cristo-Sposo e la Chiesa-Sposa, uniti in un amplesso d'amore. Fatta chiarezza su questo legame d'amore, la riflessione dell'Arcivescovo si è incentrata sul laicato e sull'importanza della laicità dell'A.C. come affermazione della regalità di Cri-

sto e della positività del mondo perché creato da Dio. "L'A.C. sceglie l'uomo; l'uomo come via della Chiesa, perché l'uomo venga cristificato" è l'espressione con la quale l'Arcivescovo ha invitato i presenti e soprattutto il consiglio diocesano a non scoraggiarsi, a continuare ad annunciare il Vangelo, a formare, avendo nel cuore l'orgoglio di una lunga storia e la certezza che il compito non si è esaurito. Una due giorni davvero intensa caratterizzata dall'ascolto, dallo studio, dalla formazione, dalla preghiera resa vita non solo dal banchetto Eucaristico, ma anche dalla condivisione di sogni e speranze per un futuro rinnovarsi sulla scia dell'essenziale a partire da un ritornare a vivere Parrocchia e Diocesi come luoghi di comunione e d'amore, espressioni di Dio.



Giovanna Parrino

Una nuova cultura del lavoro: Progetto Policoro

Dopo non poche fatiche, nella nostra Arcidiocesi è stato riavviato il progetto Policoro, uno strumento utile a contrastare la disoccupazione giovanile mediante la creazione di una nuova cultura del lavoro che esca fuori dall'assistenzialismo e dalla logica del posto fisso e capace di promuovere tutte quelle tematiche legate al lavoro come la legalità, la conoscenza delle leggi per avviare nuove imprese. L'obiettivo è quello di indirizzare i giovani, attraverso l'evangelizzazione, a vivere il lavoro come mezzo di santificazione. Il lavoro viene condotto attraverso l'equipe diocesana.

Concretamente, in questi pochi mesi è stato aperto il "centro servizi" sito a Partinico in via F.sco Crispi, 7 che riceve il lunedì e il venerdì dalle 16,30 alle 20,00 per l'erogazione di alcuni servizi come compilazione di Curriculum Vitae, informazioni sulle leggi di finanziamento per avviare nuove attività e accompagnamento per la progettazione di attività commerciali. Ogni servizio naturalmente è gratuito. Il Centro è frequentato da molti giovani che chiedono informazioni sull'attività di impresa o semplicemente per la realizzazione di un CV; molti invece chiedono un aiuto finalizzato alla ricerca di un lavoro.

Sono stati anche programmati degli incontri con le IV e le V classi delle scuole medie superiori al fine di promuovere il suddetto progetto e le sue attività e far riflettere i ragazzi sulle cause della disoccupazione. Questa

Per informazione sulle attività del centro e del progetto stesso potete, visitare il sito: www.progettopolicoro.it scrivere un'email: policoromonreale@gmail.com o chiamare: Cell. 3926941268.



esperienza, realizzata grazie alla collaborazione dei presidi e degli insegnanti di religione, si è rivelata molto proficua perché, grazie all'entusiasmo e la partecipazione attiva dei giovani studenti, è stato possibile dibattere sui mezzi e i modi utili per far crescere e sviluppare il nostro territorio superando quegli atteggiamenti tipici di una mentalità arrogante e prepotente. Inoltre, si prevede di effettuare sempre nelle scuole medie superiori dei corsi di formazione all'imprenditoria. Altro obiettivo è quello di affrontare i temi sopra espressi con i giovani delle comunità parrocchiali su tutto il territorio diocesano.

G. Di Giuseppe Hasani

Santa Maria la Reale - Rocca Palermo

Una primavera di grazia



La Comunità di S. Maria la Reale si appresta a vivere, con l'aiuto del Signore, una primavera di grazia.

Il parroco, P. Franco Bidera, ha indetto, infatti, una missione popolare che si svolgerà dal 29 marzo al 17 maggio e che avrà il suo culmine nella visita pastorale del Vescovo dal 12 al 17 maggio.

Scopo di questa missione è approfondire o risvegliare nei fedeli il senso dell'appartenenza ecclesiale.

Per questo motivo, noi parrocchiani, in particolare i partecipanti alla missione, abbiamo vissuto una giornata di ritiro per approfondire la lettera pastorale del nostro Vescovo "Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo"; in essa viene appunto sottolineata l'appartenenza ecclesiale, fondata non su un semplice vincolo giuridico ma su un evento sacramentale che è il battesimo. La giornata è stata conclusa con la Messa celebrata dal Ve-

sco che, alla fine, ha consegnato a ciascun missionario la Lettera pastorale.

Il documento, così denso di contenuti, sarà la nostra meta parrocchiale di quest'anno e in esso attingeremo quel messaggio di fede e di speranza da portare a tutte le famiglie della nostra comunità.

Naturalmente faremo di tutto per sensibilizzare i parrocchiani alla prossima visita del Pastore che viene, missionario in mezzo a noi, per confermare la nostra fede e per farci riscoprire il centro del nostro essere Chiesa fondato sulla Parola, sulla preghiera, sull'eucarestia e i sacramenti, sulla fraternità e sulla formazione.

Ma la nostra vera scommessa consisterà nel fare in modo che, quando la Visita pastorale sarà conclusa, la missione non si esaurisca come un fuoco di paglia ma possa divampare sempre più nel cuore di ciascuno e di tutti.

Elio Piazza

Napoli 21 marzo: "Libera" contro tutte le mafie

La testimonianza degli studenti di Corleone

“Se si alza una mano si alzano tutte quante, e ora sparateci a tutti quanti...” così recita il rap di Lucariello “Cappotto di legno” ispirato al film “Gomorra”. E questa volta le mani ad alzarsi sono state quelle di 150 mila persone. La manifestazione del 21 marzo in ricordo delle vittime della mafia, a cui noi, studenti dell’Istituto Don G. Colletto di Corleone, abbiamo orgogliosamente partecipato è stata un vero successo.

La nostra partecipazione ha inoltre un sapore speciale perché è nostro dovere di ragazzi italiani, siciliani e corleonesi, scrollarci di dosso quello stereotipo che spopola in Italia e nel mondo: il siciliano omertoso e colluso. E queste manifestazioni sono un mezzo per riuscirci.

La giornata rimarrà impressa nella memoria di molti. Come ho già detto le stime parlano di 150 mila ragazzi che hanno sfilato per le vie di Napoli, mostrando gli striscioni con slogan antimafia e sventolando le bandiere di Libera, l’associazione promotrice della manifestazione e anima dell’antimafia italiana. Quando, stanchi, siamo arrivati a Piazza del Plebiscito, abbiamo



trovato la forza per sostenere le varie autorità che hanno ricordato le vittime, perché sapevamo che ricordarci di loro sarebbe già stata una vittoria contro la mafia.

Sorpresi poi quando sul palco, dopo tre anni di assenza da Napoli, è arrivato l’attuale uomo simbolo della lotta alla camor-

ra: Roberto Saviano, che con la sua voce ha ricordato le vittime straniere della criminalità organizzata.

La manifestazione è stata anche occasione per scoprire la vera Napoli, non quella diffusa dalla tv con le notizie di morte e malaffare, ma il centro di una fervida e simpatica popolazione

impegnata ad ospitare una delle più grandi manifestazioni antimafia in Italia.

Non sono mancate le occasioni di incontro con ragazzi di varie regioni italiane: piemontesi, umbri, toscani e di tutte le regioni. La cosa che più ha colpito è che, per la prima volta in una manifestazione del genere, non

c’è stata la strumentalizzazione politica tipica dell’Italia di oggi. L’eterogeneità dei partecipanti ha fatto veramente piacere: dalla Cgil alle comunità parrocchiali campane, dall’unione universitari toscana alle comunità di immigrati e... perfino un cagnolino sfilava con addosso una maglietta con su scritto “No Camorra”.

Per tutto il pomeriggio sul palco si sono alternati gruppi musicali tradizionali, per ricordare che la Campania non è solo camorra ma anche una delle regioni più belle d’Italia.

Al tramonto, tornando alla nave, eravamo consapevoli di essere stati protagonisti di un grande passo che tutta Italia ha fatto nella lotta contro la mafia e siamo tornati con la consapevolezza che la mafia si combatte tutti insieme. Come diceva Paolo Borsellino: “Se la gente le negherà il consenso, la mafia sparirà come un incubo”.

E noi, insieme a tutti i ragazzi del 21 marzo, questo lo abbiamo già fatto!

**Marco Fontana
Federico Cangialosi
Rosario Di Corte
Mauro Romano**

Stazioni Quaresimali

Come ormai è tradizione, anche quest’anno nella nostra Arcidiocesi hanno avuto luogo le stazioni quaresimali. È stato scelto il mercoledì perché questo giorno insieme al venerdì sempre nella Chiesa è stato considerato giorno penitenziale. Il venerdì perché ricorda la morte del Signore, il mercoledì come giorno in cui si suppone che Giuda abbia pattuito il prezzo del tradimento. La prima stazione è stata fatta a Corleone per la zona montana il 4 marzo, la seconda a Terrasini per la zona marina il mercoledì successivo, la terza a San Giuseppe Jato per la zona collinare. L’ultima stazione si è fatta a Monreale per tutta l’arcidiocesi.

Questi appuntamenti sono stati attesi con particolare interesse da parte delle comunità interessate e considerate “particolare dono” da parte del Vescovo. In ogni zona ci si è radunati nella chiesa colletta dove il Pastore della Chiesa diocesana, attorniato dai sacerdoti dell’intera zona e da tanta gente (non solo del paese ospitante) ha introdotto la celebrazione con la venerazione della Croce; in processione penitenziale, ci si è recati nella Chiesa Madre dove, sono stati



celebrati i vesperi e sono stati letti brani dalle Sante Scritture, dagli scritti dei Padri e dalla Lettera Pastorale del Vescovo, “Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo”. Pacata nei toni, lucida e profonda l’omelia del Vescovo, che ha trattato i temi della misericordia di Dio, della nuova alleanza stipulata tramite il sacrificio della Croce ed i valori universali e fondanti del pentimento e della conversione. La Benedizione del celebrante ha congedato i presenti, non senza un preciso richiamo a concretizzare nelle scelte e nei comportamenti quotidiani la fede, superando le difficoltà e le tentazioni presenti nelle realtà quotidiane, divenendo testimoni autentici e credibili della Parola.

Maria Antonietta Galati

Continua dalla prima pagina - **Parrocchia: Chiesa che vive tra le case**

tudini, si intessano nuove relazioni e talvolta si corra il rischio di vivere nell’anonimato.

In un progetto pastorale in cui si vuole “dare un futuro alle nostre parrocchie”, a mio parere, sono due le sfide che vengono poste alla comunità parrocchiale rapporto al suo territorio: la comunione e la missione, realtà che vanno insieme e l’una sussiste in forza dell’altra. Non può esserci comunione senza la missione e non può esserci missione senza la comunione.

Christifideles Laici al n. 26 invita a scoprire “il vero volto della parrocchia, ossia il mistero stesso della Chiesa presente ed operante in essa” e, disegnandone “il vero volto”, la indica come “famiglia di Dio”, “fraternità animata dallo spirito di unità”, “casa di famiglia fraterna e accogliente”, “comunità di fedeli”. Sono tutte espressioni che proiettano la parrocchia verso una lettura della sua presenza nel territorio “a partire dall’eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il regno” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n.47). Il primo compito del pastore che guida la comunità è quello di



educare alla comunione, vivendola egli stesso, in primo luogo, col Vescovo e col Presbiterio nel cui nome egli esercita il ministero di parroco e poi con i collaboratori e tutti gli altri.

Il territorio è “il luogo e il tempo” in cui la comunità credente deve far risuonare l’annuncio del Cristo crocifisso e risorto, annuncio che, a sua volta, essa ha ricevuto e di cui costantemente vive; il suo impegno pastorale quindi deve essere orientato ai credenti, per accompagnarli e sostenerli nel cammino di fede, ma anche ai non credenti, per invitarli ad accogliere il Vangelo; la sua diaconia deve essere rivolta ai fratelli nella fede, ma anche agli altri perché deve farsi carico di tutte le situazioni di povertà. E se davvero si vuole

incidere sul territorio è necessario rivedere i metodi dell’azione pastorale la quale non può che essere “organica”.

Quindi, la parrocchia non può essere autoreferenziale, ma deve operare in sinergia con le altre che insistono nella stessa zona; se il coordinamento delle iniziative pastorali compete al parroco, accanto a lui, ad assumere la responsabilità pastorale ci saranno altre figure ministeriali: presbiteri, diaconi, religiosi, laici e famiglie. Anche il contenuto deve risultare organico perché deve essere il risultato di una integrazione tra parola, sacramenti e vita. Ma, soprattutto l’organicità deve esprimersi in rapporto alla gente, cercando di adeguarsi al grado di fede, alle esigenze e alle difficoltà di ognuno ciò significa che l’impegno pastorale deve necessariamente diversificarsi e qualificarsi anche nel servizio, con spirito di collaborazione con altre istituzioni, senza mai rinunciare alla propria identità cristiana. Infine, la pastorale è organica quando si inserisce nel contesto di una progettualità diocesana o zonale in ordine alle esigenze prioritarie del luogo.

Il Cammino Neocatecumenale in Diocesi

Da circa 35 anni, dal 1974, il Cammino Neocatecumenale è presente nella Diocesi di Monreale. Esso conta 37 comunità, divise in otto parrocchie di sette comuni: Capaci, Carini, Corleone, Monreale, Montelepre, Partinico e Terrasini. Gli aderenti sono circa 1100. Le origini del Cammino risalgono a dieci anni prima, al 1964. Fu allora che, fra i baraccati di Palomas Altas, a Madrid, Francisco (Kiko) Argüello e Carmen Hernández cominciarono ad annunciare il Vangelo ai poveri in mezzo ai quali vivevano. Con il passare del tempo l'annuncio del kerygma si concretizzò in una sintesi catechetica fondata sul tripode "Parola di Dio-Liturgia-Comunità" finalizzata a condurre persone lontane dalla Chiesa alla comunione fraterna e a una fede matura. Si andava così strutturando un vero e proprio itinerario di iniziazione cristiana. L'arcivescovo di Madrid dell'epoca, Sua Eccellenza monsignor Casimiro Morcillo, incoraggiò gli iniziatori del Cammino, esortandoli a portare tale esperienza nelle parrocchie che lo avessero richiesto. Così il Cammino iniziò a diffondersi gradualmente nell'arcidiocesi di Madrid e in altre diocesi spagno-

le. Nel 1968 gli iniziatori giunsero a Roma e con il consenso di Sua Eminenza il cardinale Angelo Dell'Acqua, all'epoca Vicario Generale di Sua Santità per la città di Roma, ebbe inizio la prima catechesi nella parrocchia dei Santi Martiri Canadesi. A partire da quella data il Cammino si è andato diffondendo in diocesi di tutto il mondo. Sei anni più tardi giungeva anche nella diocesi monrealese. Nella sua più intima essenza il Cammino Neocatecumenale è un itinerario di formazione cattolica che "è al servizio del Vescovo come una delle modalità di attuazione diocesana dell'iniziazione cristiana e dell'educazione permanente della fede". Esso - vissuto in seno alle parrocchie, in piccole comunità costituite da persone di diversa età e condizione sociale - si attua secondo le linee proposte dagli iniziatori, contenute nello Statuto e nei volumi intitolati Orientamenti alle Équipes di Catechisti. A più riprese e in diversi modi Papa Giovanni Paolo II nel corso del suo pontificato ha sottolineato l'abbondanza di frutti di radicalismo evangelico e di straordinario slancio missionario che il Cammino porta nella vita dei fedeli laici, nelle famiglie, nel-



Aderenti: circa 1100 suddivisi in 37 Comunità
Presente: Capaci, Carini, Corleone, Monreale, Montelepre, Partinico e Terrasini.
Responsabile: Salvatore Lamia
Sito: www.camminoneocatecumenale.it

le comunità parrocchiali, e la ricchezza di vocazioni che esso suscita al sacerdozio ed alla vita religiosa. Sono sue le parole che definiscono il Cammino un "itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni". Approvato definitivamente dalla Santa Sede lo scorso 11 Maggio 2008, in occasione della solennità di Pentecoste, il Cammino riprende il modello del catecumenato antico; esso si struttura come un itinerario co-

munitario a tappe, ispirandosi all'idea originaria di «fare comunità cristiane come la Sacra Famiglia di Nazareth che vivano in umiltà, semplicità e lode e dove l'altro è Cristo». Il percorso neocatecumenale prende inizio da un ciclo di catechesi in cui viene annunciato il kerygma, la bella notizia della Resurrezione di Gesù, morto sulla croce per la salvezza dell'umanità. Al termine di questo "primo annuncio", viene avviata una nuova comunità che è invitata ad intraprendere il suo itinerario di crescita e maturazione in seno alla parrocchia, alimentata dal tripode "Parola di Dio-Liturgia-Comunità". La prima fase, il pre-catecumenato post-battesimale, è un tempo di umiltà, di discesa nella propria realtà, finalizzata all'acquisizione della conoscenza di sé e all'accettazione della propria situazione personale. Tale fase termina con il "secondo scrutinio", un rito in cui il neocatecumenale è chiamato a riconoscere gli idoli della propria vita e a rinunciare concretamente ad essi. La seconda fase, ossia il catecumenato vero e proprio, ha come stella polare la semplicità nelle relazioni con Dio e con gli altri: il neocatecumenale è chiamato a celebrare le

lodi di Dio riconciliandosi con la propria storia. Dio fa bene ogni cosa e tutto in Lui è grazia. Ai neocatecumeni in questa fase vengono consegnate le armi spirituali della Chiesa: la Liturgia delle Ore, il Credo apostolico, il Padre Nostro. Questa fase ha termine con la confessione pubblica della fede: ciascun aderente proclama nell'assemblea parrocchiale se crede, perché crede e in base a quale esperienza della sua vita crede. La terza fase è costituita dall'elezione, un tempo di lode e di ringraziamento al Signore per le immense ricchezze donate con il battesimo. Gli "eletti" sono chiamati ad essere sacramento di salvezza in mezzo al mondo, esercitando un sacerdozio con un culto spirituale sull'altare della propria storia. Questa fase culmina con il rinnovo delle promesse battesimali durante la Veglia Pasquale presieduta dal Vescovo nella Chiesa Cattedrale. Dunque, una spiritualità fortemente storica quella proposta dal Cammino Neocatecumenale, una spiritualità che sprona il battezzato a leggere nei fatti ordinari della propria vita l'agire sempre salvifico di un Dio che ama l'uomo così come egli è.

Andrea Sollena



MOSAICO

di Francesco Giannola

... correggetelo con spirito di dolcezza.
(Gal 6,1-10)

Il sali e scendi della vita cristiana, il su e giù della fede, l'altezza e la bassezza del nostro comportamento morale, spesso suscitano scandalose vertigini. Ma... nessuno è perfetto! Un giorno credi di essere un leone nella vita in Cristo, appena l'indomani sperimenti tutta la tua fragilità. Sembra che tutto vada a rotoli. Ci troviamo, pressoché costantemente, a fare ciò che non vogliamo e che magari il giorno prima, forse solo qualche ora prima, avevamo giudicato, puntando il dito, nella vita di un nostro fratello, ferendolo a morte. Il viaggio della fede è splendido perché è rischioso, non ci si può mai vantare, non si ha mai la personale certezza di nulla, ma solo la piena evidenza che la misericordia di Dio è infinita, e lo è davvero. Ciascuno di noi, nessuno escluso, porta il suo fardello, la sua debolezza, la sua contraddizione. Si è deboli e si è forti, questa è la vita spirituale. La debolezza può, nello Spirito, diventare forza, anche annuncio pasquale; la convinzione di essere già perfetti, (cioè la più grande tentazione per un cristiano),

sicuramente, alla prima e piccolissima pietruzza, alla prima prova ed incomprensione, ci scaraventa con la faccia a terra, e con lacrime di dolore, scopriamo di essere gracili nella fede. E guarda caso, Dio ne sorride, ti ritrovi davanti l'uomo che hai giudicato, l'unico che in quell'istante può darti una parola di conforto, un sorriso di speranza, una mano per rialzarti. Strana la vita, ma è fantastica proprio per questo! San Paolo, da persona saggia, da uomo di profonda fede, conosceva bene le dinamiche dell'esistenza dell'uomo, sempre soggetta alle passioni, al fascino ammaliante delle seduzioni del mondo. Egli con queste parole si rivolgeva alla comunità di Roma: «Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza» (Rom 6,1). Un fratello può sbagliare, anche in modo grave, la può combinare grossa, eppure non siamo chiamati a giudicare, ne tantomeno a condannare. La correzione vicendevoletta fatta con spirito di dolcezza, di fratellanza, non inchiodando

il peccatore, ma il peccato, intesse trame fitte di accoglienza, rispetto, perdono e amicizia. La correzione fraterna fa crescere nella fede in maniera esponenziale. Chi la vive ne trova grande vantaggio, come l'acqua nel deserto, essenziale; essa è motivo di crescita umana e spirituale. Giudicare l'oscurità della notte nel cuore del peccatore, puntare il dito dell'accusa è la via più semplice per sbarazzarsi del peccato e delle persone. È molto più difficile, ma cristiano, accendere fiammiferi, piccoli luci, che pur smascherando il peccato, donano calore, speranza, guarigione, nuovo fiato vitale, una mano amica all'uomo sedotto dal Tentatore. La correzione è frutto dello Spirito! Questo lo si invoca nella preghiera, lo Spirito Santo è un dono. Quindi prima di accostarsi al fratello da correggere con spirito di dolcezza, bisogna pregare per accogliere la grandezza del Paraclito. Cari lettori, ci riconosceranno per come ci amiamo... ci riconosceranno per come gaureggiamo nello stimarci a vicenda... ma questo non vuol

dire che le incomprensioni, il peccato, non ci saranno o che bisogna far finta di nulla davanti all'evidenza dell'errore. No! Ci riconosceranno per come ci amiamo e stimiamo perché vivendo, autenticamente, la correzione fraterna, siamo cresciuti nell'amore, nel perdono, nella gioia, nella fraternità. La correzione fraterna come la si fa agli altri, bisogna anche accettarla, anche noi possiamo incappare nell'errore, nel peccato! Credo che le nostre comunità parrocchiali, il nostro Presbiterio, le nostre famiglie, tutte le nostre relazioni interpersonali debbano avere chiaro la forza divina di tale confronto nello Spirito. È la terra fertile dove seminare amicizie, affetti, relazioni umane; è la terra buona che fa produrre molto frutto. Chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. Che possiamo, allora, cari lettori, diventare veri campioni di perdono, del primo passo, dell'accoglienza gioiosa, nell'amabilità dello sguardo e nella correzione con spirito di dolcezza.

Continua dalla prima pagina

La mafia piaga sociale...

vili, all'abbandono delle fasce deboli alle intemperie del mercato e della disoccupazione (riserva di caccia del male), al disprezzo arrogante delle leggi per ingordigia di denaro, sotto le false apparenze del protezionismo paternalista, inteso ad armare le mani di killer sanguinari e reclutare nell'ombra persone insospettabili per offrire criminale copertura al delitto, con la prospettiva di essere a loro volta vittime della stessa logica omicida.

La mafia e dintorni sono «il nefasto potenziale di delinquenza e di antisocialità ... e tutti coloro che, in qualsiasi modo, deliberatamente, fanno parte della mafia ... debbono sapere ... di essere fuori dalla comunione della Chiesa». (CESi Nuova Evangelizzazione n. 12)

Se gli uomini delle tenebre vogliono la Bibbia tra le mani, sappiano che quel sacro testo li condanna senza appello. Meglio sarebbe che tutti si convertano e vivano per riparare ai loro crimini, consegnandosi alla legge e alla giustizia degli uomini e di Dio.

GIORNO Otto

Redazione: Mario Campisi, Antonio Chimenti, Antonino Dolce, Antonino Licciardi, Paolo Marsala, Antonio Mirto, Antonio Ortoleva, Giovanna Parrino, Rosa Maria Scuderi, Andrea Sollena, Giovanni Vitale.
Impaginazione e grafica: Antonio Mirto

Amare la Vita, fino alla fine.

20 marzo 2009

LIBERI per VIVERE

L'uomo è per la vita. Tutto in noi spinge verso la vita, condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. Il dramma della sofferenza e la paura della morte non possono oscurare questa evidenza. Chi sta male, infatti, chiede soprattutto di non essere lasciato solo, di essere curato e accudito con benevolenza, di essere amato fino alla fine. Anche in situazioni drammatiche, chiedere la morte è sempre l'espressione di un bisogno estremo d'amore; solo uno sguardo parziale può interpretare il disagio dei malati e dei disabili come un rifiuto della vita. Persino nelle condizioni più gravi ciò che la persona trasmette in termini affettivi, simbolici, spirituali ha una straordinaria importanza e tocca le corde più profonde del cuore umano.

Certo, la possibilità di levar la mano contro di sé, di rinunciare intenzionalmente a vivere, c'è sempre stata nella storia dell'umanità; ma in nessun popolo è esistita la pretesa che questa tragica possibilità fosse elevata al rango di diritto, di un "diritto di morire", che il singolo potesse rivendicare come proprio nei confronti della società.

La persona umana, del resto, si sviluppa in una fitta rete di relazioni personali che contribuiscono a costruire la sua identità unica e la sua irripetibile biografia. Troncare tale rete è un'ingiustizia verso tutti e un danno per tutti. Teorizzare la morte come "diritto di libertà" finisce inevitabilmente per ferire la libertà degli altri e ancor più il senso della comunità umana. Per chi crede, poi, la vita è un dono di Dio che precede ogni altro suo dono e supera l'esistenza umana; come tale non è disponibile, e va custodito fino alla fine. Esistono malattie inguaribili, ma non esistono malattie incurabili: la condivisione della fragilità restituisce a chi soffre la fiducia e il coraggio a chi si prende cura dei sofferenti.

La vera libertà per tutti, credenti e non credenti, è quella di scegliere a favore della vita, perché solo così è possibile costruire il vero bene delle persone e della società. Per questo sentiamo di dover dire con chiarezza

tre grandi **SÌ**:

- **SÌ** alla vita
- **SÌ** alla medicina palliativa
- **SÌ** ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani

e tre grandi **NO**:

- **NO** all'eutanasia
- **NO** all'accanimento terapeutico
- **NO** all'abbandono di chi è più fragile

Come cittadini sappiamo che la nostra Costituzione difende i diritti umani non già come principi astratti, ma come il presupposto concreto della nostra vita che è nello stesso tempo fisica e psichica, privata e pubblica. Mai come oggi la civiltà si misura dalla cura che, senza differenze tra persone, viene riservata a quanti sono anziani, malati o non autosufficienti. Occorre in ogni modo evitare di aggiungere pena a pena, ma anche insicurezza ad insicurezza.

Chiediamo che le persone più deboli siano efficacemente aiutate a vivere e non a morire, a vivere con dignità, non a morire per falsa pietà.

Solo amando la vita di ciascuno fino alla fine c'è speranza di futuro per tutti.

Diventa con noi, *Portavoce della Vita*

Hanno sottoscritto questo Manifesto:

Bruno Dallapiccola	Presidente	Scienza & Vita	Maria Grazia Colombo	Presidente	AGESC Associazione Genitori Scuole Cattoliche
Maria Luisa Di Pietro	Presidente	Scienza & Vita	Davide Guarneri	Presidente	AGE Associazione Genitori
Giovanni Giacobbe	Presidente	Forum delle Associazioni Familiari	Paola Mancini	Presidente	CONFEDEREX Confederazione ex Alunni Scuola Cattolica
Franco Pasquali	Coordinatore	Retinopera	Gino Doveri	Presidente	CNAL Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali
Franco Miano	Presidente	ACI Azione Cattolica Italiana	Mario Bonora	Presidente	ARIS Associazione Religiosa Istituti Socio-sanitari
Giancarlo Cesana	Presidente	CL Comunione e Liberazione	Anna Maria Pastorino	Presidente	CIF Centro Italiano Femminile
Andrea Olivero	Presidente	ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani	Tina Leonzi	Presidente	MOICA Movimento Italiano Casalinghe Italiane
Carlo Costalli	Presidente	MCL Movimento Cristiano Lavoratori	Massimo Achini	Presidente	CSI Centro Sportivo Italiano
Angelo Ferro	Presidente	UCID Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti	Gabriele Brunini	Presidente	Confederazione Nazionale Misericordie
Salvatore Martinez	Presidente	RNS Rinnovamento nello Spirito Santo	Goffredo Grassani	Presidente	Confederazione Consulenti Familiari d'Ispirazione Cristiana
Giovanni Stirati	Coordinamento	Cammino Neocatecumenale	Franco Mugerli	Presidente	COPERCOM Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione
Marco Impagliazzo	Presidente	Comunità di Sant'Egidio	Silvia Sanchini	Presidente	FUCI Federazione Universitaria Cattolica Italiana
Maria e Alberto Friso	Presidenti	Famiglie Nuove del Movimento dei Focolari	Emanuele Bordello	Presidente	FUCI Federazione Universitaria Cattolica Italiana
Carlo Casini	Presidente	MPV Movimento per la Vita	Carlo Cirotto	Presidente	MEIC Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale
Sergio Marini	Presidente	COLDIRETTI	Luca Stefanini	Presidente	Società di San Vincenzo De' Paoli
Francesco D'Agostino	Presidente	UGCI Unione Giuristi Cattolici Italiani	Antonio Diella	Presidente	UNITALSI
Vincenzo Saraceni	Presidente	AMCI Associazione Medici Cattolici Italiani	Vincenzo Conso	Segretario	ICRA Associazione Internazionale Rurale Cattolica
Piero Uroda	Presidente	UCFI Unione Cattolica Farmacisti Italiani	Nicola Giordano	Presidente	VIVERE IN Movimento di Spiritualità
Maria Murciano	Presidente	ACOS Associazione Cattolica Operatori Sanitari	Giovanni Ramonda	Presidente	Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

www.8xmille.it

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

FIRMA IL MODELLO CUD
PER DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA.

8x
mille

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.

Carlo Rossini

Sulla tua dichiarazione dei redditi e sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.